LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

Il Credito fondiario

Fra i nuovi provvedimenti bancari, quello riguardante la sistemazione dei Crediti fondiari delle Banche d'emissione è certo uno dei più importanti, poichè la mira di esso consiste semplicemente nel dare un assetto più fermo ai Crediti stessi, così da fornir loro tali garanzie di solidità da renderne i titoli in circolazione fra i meno oscillanti, e, nello stesso tempo, da metterli al sicuro contro ogni possibile influenza dannosa. Tutto questo non fu sempre equamente ed imparzialmente giudicato, e gli interessati sia in pro che contro le riforme del ministro del tesoro fecero sentir soli la loro voce; i portatori dei titoli (non sempre addentro nei segreti armeggi della finanza) non seppero a chi credere, e l'opinione pubblica fu così traviata e confusa. Alcune recenti vicende subite dalle cartelle fondiarie della ex-Banca Nazionale ci confermano questo giudizio e ci inducono a manifestare il nostro pensiero di osservatori obbiettivi.

Prima delle riforme che esaminiamo i Crediti fondiari dipendenti dagli Istituti di emissione sopperivano ai bisogni per l'esproprio dei beni stabili i cui mutuatarii venivano meno ai loro obblighi, e sopratutto per l'estinzione contemporanea, imposta dalla legge, dei titoli corrispondenti al debito inscritto sui beni espropriati, con conti correnti passivi colle singole e rispettive Banche. Se non che le complicazioni amministrative e contabili cui davano luogo questi conti correnti indussero il Governo a separare la gestione fondiaria suddetta da quella propriamente bancaria: ma la separazione è solo amministrativa e contabile e, malgrado la contraria erronea opinione di molti, *non coincide alcuna diminuzione delle eventuali responsabilità giuridiche e finali degli Istituti di emissione* dai quali dipendono sempre i Crediti fondiarii in liquidazione. Questo va bene confermato per i portatori delle cartelle della ex-Banca Nazionale, perchè è contro di esse che si sollevano sospetti e si pretende che la separazione della gestione includa una diminuzione delle loro garanzie. Invece ciò è semplicemente non vero, ed è per chiarire lo stato reale delle cose rispetto a questi titoli, fra i più importanti del nostro mercato, che noi, non personalmente interessati nella questione, scriviamo.

Per determinare la separazione amministrativa del Credito fondiario in liquidazione, che dipende ora dal massimo nostro Istituto di credito, e per dare in pari tempo una maggiore garanzia alle cartelle in circolazione, la nuova legge dispone che tutti i mutui passati e futuri non funzionanti regolarmente vengano tolti dall'azienda del Credito fondiario e passati a quella della Banca d'Italia. Per tal modo il conto corrente passivo cui abbiamo dianzi accennato verrà eliminato; gli immobili ad esso corrispondenti passeranno alla Banca; e i mutui di cui in avvenire non fossero pagate le quote di ammortamento o il capitale o gli interessi saranno addossati alla Banca, la quale, divenendo proprietaria dell'immobile ipotecato, si sostituirà verso il Credito fondiario e verso i portatori di cartelle in tutti gli obblighi del mutuatario espropriato.

Il risultato di tanto importante temperamento è evidente, perchè elimina tutte le passività del Credito fondiario, al quale restano solo i mutui che funzionano regolarmente. Ora, se pensiamo che il mutuatario (il quale sia già venuto pagando da anni e puntualmente le sue quote annuali di interessi e di ammortamento di capitale) è presumibile continui, anche per la progressiva diminuzione del debito, nell'ordinario adempimento de' suoi doveri, riesce chiaro che le cartelle fondiarie a cui garanzia stanno mutui in simile speciale condizione favorevole, dovrebbero essere sul mercato considerati come titoli eccellenti per solidità, e meglio di prima apprezzati per le esposte riforme legislative. È ben vero che per tali riforme è conferita facoltà alla Banca d'Italia di emettere delle nuove cartelle corrispondenti ai beni che cadono in sua proprietà, ma tale facoltà sarà così disciplinata rispetto al reddito effettivo dell'immobile ed al mutuo da accendersi che non potrà sussistere dubbio sul normale svolgimento dell'operazione. Per tal modo in circolazione non restano altre cartelle che le vecchie, garantite da mutui di *provata* solidità e bontà, e queste nuove, limitate e garantite da condizioni che non si possono, senza mala fede, ritenere meno che ottime.

Or bene, malgrado tutto ciò, le cartelle del Credito fondiario della ex-Banca Nazionale 4 1|2 0|0 da 498 scesero in questi ultimi tempi a 483 75, e quelle 4 0|0 da 488 a 466. Che vuol dir ciò? Che significa questa contraddizione dei fatti colle cause loro?

Abbiamo tentato di capirlo esaminando diligentemente lo stato reale delle cose e delle conseguenze delle nuove riforme dell'on. Luzzatti, ma, francamente, non ci siamo riusciti, nè abbiamo trovato alcuno che, in base ai fatti qui riassunti ed alle riforme, ce lo potesse chiarire. Così è sorto in noi un dubbio, che nulla ha a fare con tali ragioni e che l'imparzialità della *Stampa* ci suggerisce manifestare nelle sue colonne.

La Banca d'Italia considera come un dovere, perchè è per lei un tornaconto, la più sollecita possibile mobilizzazione dei beni ad essa provenienti dalla liquidazione del Credito fondiario della Banca Nazionale: per la semplice ragione che ciò la conduce più presto a godere della riduzione, promessale dalla legge, della tassa di circolazione da 1 0|0 a 0 50 0|0.

Ora, se l'emissione di cartelle sui beni che cadono in sua proprietà è un mezzo di mobilizzazione, tale mezzo viene a mancarle se essa si trova esposta a dover vendere questi titoli ad un prezzo di molto inferiore al loro valore nominale.

Ma poichè, d'altro canto, è indispensabile che le immobilizzazioni non incaglino più a lungo la circolazione bancaria, quando i mezzi proposti dalla nuova legge non rispondessero allo scopo, sorgerebbe naturale il bisogno della creazione di quel nuovo Istituto di smobilizzazione pel quale pendono tante trattative parlamentari e finanziarie e al cui sorgere sono ormai tanti interessati. *Così il ribasso verificatosi sulle cartelle fondiarie della Banca Nazionale si ridurrebbe ad una semplice manovra ribassista in vantaggio del nascituro Istituto.* Tutto ciò traduce un semplice nostro sospetto, ma esso ci sembra la sola spiegazione possibile del fenomeno singolare di un titolo che perde di valore quando appunto dovrebbe aumentarne per ragioni di fatto incoercibili.

Che possa discutersi sulla bontà degli altri provvedimenti dell'on. Luzzatti, e sulle condizioni della Banca d'Italia e sul suo funzionamento, non è qui il luogo di esaminare, anche ammettendo la legittimità di tal discussione. Ma noi pensiamo che non è accorto combattere una legge o un Istituto di credito in ciò che hanno di buono e forse per partito preso. Si arrischia, facendolo, di menomare le proprie ragioni di opposizione anche quando queste siano fondate. E motivi di opposizione e di discussione tanto la nuova legge che la Banca d'Italia ne presentano, e non pochi.

Ma francamente non possono annoverarsi fra tali i provvedimenti riguardanti il Credito fondiario della ex-Banca Nazionale, nè l'azione di quella d'Italia rispetto alle cartelle del Credito medesimo. Chi ne paga le spese è intanto il portatore delle cartelle.

UMBERTO MASTROVARI.

Cose d'Africa

Le ultime notizie ufficiali dall'Africa.

La *Stefani* ci comunica da **Ersela**, 9 (sera):

« Il giorno 6 una parte del presidio di Cassala uscì dal forte ed occupò Abu Gamel col compito di tenersi a contatto col nemico in ritirata e fare prigionieri i ritardatari.

« I dervisci ripassarono l'Atbara ad El-Fascer.

« Il generale Viganò scioglie il Corpo di operazione.

« I riparti che lo componevano saranno di ritorno alle loro sedi pel 15 corrente.

« Verranno però trattenute in servizio per altri dieci giorni le Compagnie di milizia mobile per fare loro eseguire alcune lezioni di tiro al bersaglio col fucile di piccolo calibro. »

***

Roma, 10, ore 15,45. — Pochi particolari aggiunge al dispaccio della *Stefani* il Ministero della guerra.

Il nemico lasciò nelle nostre mani parecchio bestiame, nonchè impedimenta per facilitarsi il passaggio del fiume.

Intorno alla cessione dell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,20:

La notizia messa in giro nei giorni scorsi, e già smentita, che il Governo italiano non fosse alieno dal pensiero di cedere la Colonia eritrea alla « Società del Benadir » di Milano, torna a far capolino.

Ma per dimostrare quanto essa permanga inesatta, basterà osservare che la Società del Benadir si trova imbarazzata a sostituire il Governo italiano nel Benadir stesso dopo il disgraziatissimo ed inaspettato eccidio della spedizione Cecchi.

In tali condizioni adunque non può addossarsi la Colonia eritrea, cioè un paese da cui è difficile ripromettersi grandi vantaggi agricoli e commerciali, e la cui situazione è sempre incerta per il timore dei pericoli che di tanto in tanto possono sorgere così dal lato dell'Abissinia come da quello dei dervisci.

Una medaglia africana.

Roma, 10, ore 21,35. — La Società africana d'Italia ha conferito al viaggiatore Robecchi-Bricchetti la medaglia d'oro per i suoi viaggi in Somalia.

Nel Benadir.

Le salme della spedizione Cecchi.

Zanzibar, 10 (*Stefani*). — Sono giunte qui col *Governolo* notizie del Benadir. Il comandante Sorrentino, commissario straordinario, era arrivato il 26 gennaio sull'*Elba* a Mogadiscio. La colonia era perfettamente tranquilla. Gl'indigeni avevano terminato i raccolti del grano e del cotone, riusciti abbondanti.

Le salme delle vittime dell'eccidio della spedizione Cecchi sono tutte ricuperate. Ebbero per cura del commissario straordinario sepoltura in forma solenne.

Una ricognizione spintasi verso l'interno trovò il paese in condizioni normali.

Anche i Bimal presso Merka mostravansi tranquilli e sottomessi alle Autorità italiane.

Le comunicazioni verso terra sono tutte ristabilite.

Nessun cambiamento nelle uniformi di fanteria.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,15:

L'*Italia Militare*, smentendo i variamenti nell'uniforme di fanteria annunziati dalla *Corrispondenza politica*, aggiunge: « Si assicura invece essere fermo intendimento del ministro della guerra che non sia introdotta, e non si dia corso a nessuna innovazione che possa arrecare spesa e turbare il funzionamento dei magazzini militari. »

L'*Italia Militare* aggiunge: « Sappiamo infatti che, in occasione dell'arrivo delle reclute in marzo, saranno distribuite uniformi e oggetti regolamentari, esclusi assolutamente quelli che erano stati messi in esperimento dalla precedente Amministrazione.

Gravissime inquietudini per la questione d'Oriente.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

La squadra russa s'avvicina al Bosforo.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 15,30:

Alla Consulta dicono che i dispacci di stamane da Costantinopoli e da Atene lasciano la situazione inalterata.

L'accordo nostro con la Germania e l'Austria è completo. La Germania manderà a Candia altri due incrociatori.

Visconti-Venosta ha autorizzato i Consolati italiani a proteggere gli europei di qualunque nazionalità e religione.

Alla Consulta si assicura ancora che l'ultima Conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli non è riuscita esauriente, essendo prevalso il concetto che forzando la mano al sultano per ottenere l'applicazione immediata delle riforme si andrebbe incontro alla sollevazione generale dei mussulmani, che in quelle riforme vedono menomati i loro diritti.

L'ambasciatore Pansa, riferendo questi risultati, aggiunge che il sultano non ha mai chiaramente dimostrata la volontà di fare alcunchè per i cristiani, e tanto meno ora che è perfettamente informato del disaccordo delle Potenze a proposito della soluzione.

Anche l'atteggiamento che la Russia negli ultimi tempi ha accentuato in favore della Porta desta vivissime inquietudini, tanto più che la squadra del Mar Nero fu concentrata ed incrocia avvicinandosi al Bosforo.

***

Atene, 10 (*Stefani*). — Le navi *Hydra* e *Aphrios* si sono recate a Retimo ad imbarcarvi i cristiani.

***

Londra, 10 (*Stefani*). — Lo *Standard* ha da Atene che una nave greca è giunta a Sitia per proteggervi i cristiani, che i mussulmani attaccarono.

Il *Daily News* ha da Vienna: « Il rappresentante della Grecia incaricasi di comunicare alle Potenze una nota richiamante l'attenzione sugli avvenimenti di Candia e chiedente di prendere gli opportuni provvedimenti. »

La Grecia a Candia.

Gli ammiragli inglese e francese.

Atene, 10 (*Stefani*). — Il principe Giorgio parte alle ore 10 con sei torpediniere diretto a Candia.

Berlino, 10 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Costantinopoli che la corazzata greca *Hydra* sbarcò presso La Canea armi e munizioni.

La Canea, 10 (*Stefani*). — È arrivato l'ammiraglio inglese Harris. Si attende oggi l'ammiraglio francese Pottier.

Gli orrori turchi a Retymo.

Atene, 10 (*Stefani*). — I mussulmani a Retymo dettero il fuoco a vari quartieri.

A La Canea.

Canea, 10 (*Stefani*). — La situazione perdura calma. Tutti i profughi, ricoveratisi a bordo delle navi estere, ritornarono a terra. La condotta delle Autorità turche è irreprensibile. Soltanto qualche inquietudine, causa la condotta delle navi greche, supponendosi ch'esse siano d'accordo cogl'insorti.

Perquisizioni a Costantinopoli.

Gli armamenti della Turchia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 10, ore 11,20:

Per ordine di Ahmed-pascià furono perquisite le abitazioni di alcune famiglie greche sospettate di connivenza cogli agitatori di Candia.

In casa del negoziante Dejopulus si trovò appunto una lettera firmata da un capo candioto in cui si parlava della speranza che si ha di una prossima annessione dell'isola alla Grecia. Naturalmente il Dejopulus fu portato in carcere, e finora non valsero le proteste del ministro greco che ne vuole la liberazione.

***

Gli armamenti di terra e di mare proseguono con una rapidità insolita per i turchi. Si sono arrotate le sciabole e ripassati i cannoni. Si provano le munizioni per vedere se il tempo le abbia deteriorate.

In quanto alla marina, il sultano ha ordinato l'armamento di tutto il naviglio disponibile. Nel porto marcivano da vent'anni due navi da guerra adibite alle esercitazioni degli allievi di marina; anche ad esse è toccato l'onore di venir armate, sebbene probabilmente non più in grado di tenere il mare.

I fogli turchi si allietano di questo prenunzioni, che dicono derivate dalle minaccie della Grecia, la quale si arma per invadere la Turchia!

Allarmi a Costantinopoli.

Truppe turche a Candia.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 10, ore 17,50:

Desta gravi inquietudini il contegno del sultano, che è ostinato a voler mandare truppe turche a Candia, la qual cosa non farebbe che inasprire la situazione, la quale avrebbe un contraccolpo anche qui. Infatti qui pare d'essere alla vigilia di nuovi e tristi avvenimenti. L'Associazione ottomana di unione, progresso, uguaglianza, giustizia e libertà, che è composta dai Giovani turchi, ha mandato un manifesto agli ambasciatori, con suggelli e simboli rivoluzionari.

È detto chiaramente in questo manifesto che i giovani turchi sono decisi a qualunque costo di imitare gli armeni, pur di finirla col regime attuale.

La cosa giunse alle orecchie del sultano, che ha dato ordini severissimi alla Polizia ed alle truppe. Numerose pattuglie girano per la città e si insinuano nei ritrovi, ed è stata rinforzata la guardia agli ambasciatori.

Il Consiglio dei ministri è sempre discorde col Sultano, ma non ha potuto impedire che un'altra nave turca partisse alla volta di La Canea per ordine del sultano, il quale è sempre più inquieto per l'attitudine presa dalla Grecia.

Gli ambasciatori sono in continua comunicazione telegrafica con i rispettivi Governi.

***

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 18,10:

Secondo un telegramma del *Times* da Costantinopoli, gli ambasciatori, non ostante la gravità della situazione, non disperano in una prossima soluzione della crisi, e si oppongono energicamente all'invio di truppe turche a Candia, anche in vista che esso infrangerebbe la Convenzione d'agosto 1896 e ucciderebbe tutta la neutralizzazione esatta dalle Potenze europee.

Secondo la *Morning Post*, invece, si sarebbero ieri imbarcati a Smirne, diretti a Candia, oltre a 2000 *redif* turchi.

Tentato assassinio del governatore generale.

Perchè la squadra greca lasciò il porto di Candia.

Ci telegrafano da Atene, 10, ore 12,20:

Telegrafano da Candia che vi fu ieri l'altro un tentativo d'assassinio sulla persona di Giorgio Berovitch-pascià, governatore generale dell'isola, e di religione cristiana. Un gruppo di fanatici mussulmani gli si gettarono contro armati di sciabole, gridando di volerlo ammazzare.

Egli si difese colla rivoltella, intanto che sopraggiungevano soldati turchi a liberarlo. Il fatto impressionò anche perchè il Berovitch è più ben visto dai mussulmani che dai cristiani, inquantochè questi lo accusano di non proteggere in nessun modo i suoi correligionari.

La squadra greca fu allontanata provvisoriamente dal porto di Candia in seguito alle rimostranze delle Potenze, che vedevano nella presenza della squadra greca nel porto candioto un atto di provocazione alla Turchia, ciò che si vuole evitare.

Una nota delle Potenze alla Grecia.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 16:

Le Potenze diressero oggi una nota verbale alla Grecia, diffidandola di non cedere ad atti inconsulti, perchè le Potenze non tollererebbero in nessun caso che si aggravi la situazione generale, e si attenti all'integrità territoriale della Turchia. Le Potenze intendono così tutelare la pace d'Europa, persuase d'altronde che le proposte degli ambasciatori contribuiranno a dare alla Turchia un assetto pacifico e stabile.

Si pensa alla probabilità di una soluzione non pacifica.

Roma, 10, ore 16. — Rudinì stamane ebbe una lunga conferenza col generale Afan de Rivera, sottosegretario di Stato alla guerra, circa i provvedimenti da prendersi qualora gli avvenimenti di Candia si dovessero risolvere in maniera non pacifica.

Il Governo italiano e la situazione d'Oriente.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,10:

Nel pomeriggio l'ammiraglio Canevaro ha nuovamente conferito col ministro Brin. Fu terminato in questi colloqui l'esame della questione tecnica. Il ministro e l'ammiraglio, insieme con Visconti-Venosta, si sono recati a palazzo Braschi, ove li aveva convocati Rudinì. Il colloquio è stato assai lungo, e vi è stato minutamente discussa e partitamente determinata l'azione eventuale delle forze italiane che fossero chiamate ad operare nelle acque d'Oriente.

Il Ministero è concorde nel non volere che l'Italia prenda alcuna iniziativa, che sarebbe inopportuna e pericolosa, ma di rivendicare la parte di primissimo ordine assegnatale per comune consenso dalle Potenze negli eventi che si producessero nelle provincie ottomane.

Il Ministero della marina ha già disposto che la squadra attiva si concentri nel porto di Napoli. La corazzata *Umberto*, che si trova a Taranto per la ripulitura della carena, lascierà quell'Arsenale dopodomani.

Domandasera Canevaro partirà per Napoli in attesa di ordini definitivi.

***

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,15:

L'*Italie* dice che i telegrammi giunti al Governo ieri ed oggi da Costantinopoli e da Candia sono gravissimi. Soggiunge che l'ufficiale incaricato a Candia di informare il Ministero della guerra sugli avvenimenti militari, non ha nascosto che la soluzione definitiva sembra imminente e inevitabile.

A tale proposito lunghe conferenze hanno tenuto oggi Rudinì e Visconti-Venosta, oltre a quella con Afan De Rivera in assenza del ministro Pelloux.

Una lettera di Gladstone.

Ci scrivono da Parigi, 9:

Non si è forse prestata attenzione bastante a una lettera del signor Gladstone pubblicata in tutti i giornali inglesi di sabato.

Questa lettera è indirizzata alla *Byron Society*, ed è così concepita:

« Lo stato disperato del Governo turco mi farebbe contemplare con delizia che lo si spazzasse dai paesi che tortura. Dopo il Governo ottomano nulla può essere più deplorevole e reprensibile delle gelosie fra Greci e Slavi, e dei piani formati dagli Stati per appropriarsi nuovi territori. Perchè non deve essere la Macedonia ai macedoni, come la Bulgaria è ai bulgari, e la Serbia ai serbi? E se essi sono piccoli e deboli, si uniscano insieme per loro difesa, affine di non essere sbranati da altri, grandi o piccoli, ciò che sarebbe probabilmente il risultato delle loro lotte intestine.

« Vostro, ecc.

« V. E. GLADSTONE ».

Questa lettera è alquanto sibillina, dice il *Journal des Débats*, ma se vi si legge fra le linee, si può trovarvici una specie di appello alle armi.

Si può opporre che questa lettera, pubblicata a Londra non può avere grande effetto nei Balcani. Ma è stata tradotta e divulgata nei Balcani per cura della *Byron Society*, e deve farvi in questo momento l'ufficio di un fiammifero in un barile di polvere.

Se le popolazioni dei Balcani hanno delle armi, una lettera come questa, firmata Gladstone, è di natura da incoraggiarli a servirsene.

Ancora gli studenti romani.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 22,10:

Gli studenti hanno indirizzato un manifesto ai compagni delle altre Università italiane per ringraziarli della solidarietà dimostrata e per eccitarli a tener viva l'agitazione.

Il Comitato ha fatto molte pratiche per trovare un locale, ove parlerà l'on. Bovio; ma i proprietari di teatri e di grandi sale hanno sollevato parecchie difficoltà, temendo l'intervento della Polizia.

Udienze reali.

Roma, 10, ore 21. — Re Umberto oggi ha ricevuto il principe Carlo Buonaparte, l'onorevole Caetani di Sermoneta, il deputato Cappelli ed il conte De Mosto.

Il Collare dell'Annunziata del generale Cadorna.

Ci telegrafano da Roma, 10, ore 21,10:

Nella prossima settimana verrà a Roma il colonnello Cadorna, il quale, secondo il cerimoniale d'uso, sarà ricevuto dal Re, a cui rimetterà il Collare dell'Annunziata posseduto dal suo genitore.

Per le derrate d'esportazione.

Roma 10, ore 15,35. — Stamane al Ministero d'agricoltura si è adunata la commissione composta di Cottrau, Cicilì, Florio, Giampietro e Vacchelli per discutere i provvedimenti per estendere delle concessioni speciali in materia di trasporti e derrate alimentari destinate all'esportazione. La Commissione nominò a presidente l'on. Vacchelli, a relatore l'on. Giampietro.

Il commissario ad Albissola.

Roma, 10, ore 21,20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto, con relazione, che proroga di un mese i poteri del commissario regio di Albissola Superiore.

Provvedimenti contro la diffusione della peste.

Roma, 10, ore 21,10. — Stamattina a Palazzo Braschi si è riunito il Consiglio superiore di Sanità per deliberare nuovi provvedimenti contro la diffusione della peste bubbonica.

***

Roma, 10, ore 21,15. — Il Consiglio superiore di sanità, presieduto da Baccelli, votò un plauso al Governo per i provvedimenti presi per tutelare la salute pubblica in vista di una possibile importazione di peste bubbonica. Decise di ammettere a libera pratica le pelli sbarcate dai vapori *Volute*, *Golconda* e *Bombassa*, che si trovano nei porti di Genova, Livorno e Napoli, a condizione che il medico governativo sorvegli il maneggio delle pelli per 40 giorni negli opifici dove si lavoreranno.

Una sentenza arbitrale.

Roma, 10, ore 21,15. — Il Collegio arbitrale nominato nella sentenza tra l'Impresa costruttrice Ronchi e Bagozzi e l'ex-Ministero dei lavori pubblici ha assegnato all'Impresa un compenso di un milione e 800,000 lire. Agli arbitri è stata liquidata una provvigione di circa 60,000 lire. Il Collegio arbitrale era composto degli onorevoli Crispi, Brunicardi e l'ing. Toscano.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Messina, 10 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta ferroviaria ha sentito il presidente della Società operaia, impiegati ed agenti di diverse categorie, ed ha visitato il dormitorio del personale viaggiante. Terminato così il terzo periodo degli interrogatorii orali, la Commissione si è prorogata.

La salma di Cadorna a Pallanza.

Pallanza, 10 — (*Stefani*). — La salma del generale Cadorna è arrivata accompagnata dal figlio. È stata ricevuta dal prefetto di Novara. I funerali furono imponenti; vi parteciparono le Autorità e le Associazioni della città e dei paesi vicini e grande folla. I negozi erano chiusi e per lutto cittadino ». Il carro funebre era coperto di corone. Parlarono sulla bara il sindaco e il prefetto. La salma venne tumulata nel cimitero nuovo.

La fine dello sciopero di Savona.

10 febbraio.

(E.) — In seguito a nuove trattative intervenute tra negozianti e spedizionieri da una parte ed i rappresentanti le squadre degli operai scioperanti dall'altra, è riuscito possibile appianare le divergenze esistenti, ed oggi stesso sono stati ripresi i lavori di scarico su tutte le calate.

Gli operai ponevano, come vi scrissi, per condizione di ripresa del lavoro che i negozianti si obbligassero con scritto di non più affidare alle gru idrauliche lo scarico dei piroscafi.

La domanda degli scioperanti è stata accolta, limitatamente però, chè i commercianti, avendo già impegni contratti colla Società delle gru, hanno convenuto che per un anno ancora avrebbero affidato alla Società delle gru idrauliche lo scarico delle merci, e che in seguito lo avrebbero affidato esclusivamente alle squadre sociali.

L'arciduca Ottone a Berlino.

Berlino, 10 (*Stefani*). — L'arciduca Ottone è arrivato stamane alle 11,30, ricevuto dall'imperatore, dai principi reali, dai generali e dall'ambasciatore austriaco Szœgyeny. L'imperatore abbracciò e baciò l'arciduca, quindi passarono in rivista la compagnia d'onore, recandosi poscia in carrozza di gala al palazzo reale, scortati da un drappello della guardia del Corpo, entusiasticamente acclamati dalla popolazione lungo tutto il percorso. Al palazzo reale l'arciduca fu ricevuto dall'imperatrice.

Gli inglesi sul Niger.

Londra, 10 (*Stefani*). — La spedizione della compagnia del Niger si è impadronita di Bida ed ha occupato il palazzo dell'emiro Nupe.

Non vi è insurrezione al Brasile.

Rio Janeiro, 10 (*Stefani*). — È infondata la notizia del *York Herald* riguardo all'insurrezione nel Brasile. Tutto riducesi al fatto che certo Consellero, fanatico religioso, essendo riuscito a formarsi un gruppo di seguaci, commetteva rapine nell'interno dello Stato di Bahia.

L'insurrezione di Manilla.

Madrid, 10 (*Stefani*). — Si ha da Manilla che la insurrezione nella provincia di Batangas è domata. La tranquillità nelle provincie di Pampanga, Nuevaecija e Farlac è assicurata. Fra giorni saranno terminati i preparativi per attaccare Cavite.

Madrid, 10 (*Stefani*). — Un dispaccio privato da Manilla annunzia che una banda d'insorti fu battuta a Tell'Isola Negros. Gl'insorti ebbero cento morti, gli spagnuoli nessuna perdita.

Navi in moto.

Montevideo, 9 (*Stefani*). — Sono giunti l'*Italia* e la *Vittoria*, ed è partita la *Duchessa di Genova*, diretta a Genova.

" Spiritisme ,,

DI VITTORIANO SARDOU

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 9 febbraio.

(A. C.) — Le troppo frequenti conversazioni con le anime dei trapassati possono avere per effetto di ottundere la mente di un uomo al punto di impedirgli di riconoscere la propria moglie?

Questa è una domanda che necessariamente debbono essersi rivolti tutti coloro che hanno avuto la ventura di assistere alla « première » di *Spiritisme* del Sardou, ed al lungo colloquio di due sposi, nel quale uno fingendo di essere uno spirito, l'altro lo ha creduto.

Simonne, donna romantica, quantunque amata dal marito, spiritista impenitente, si annoiava, e Stourdza, un rumeno calcolatore, ne approfittò per sedurla, nutrendo segreto progetto di impadronirsi non solamente della donna, ma anche dei milioni della dote di essa, persuadendola a divorziare.

Ma il destino non lo assecondò.

Una catastrofe spaventevole, che del treno che avrebbe dovuto condurla ad un convegno amoroso fece un mucchio di rottami fumanti, distrusse il sogno dorato del trigano.

Simonne, per godere una notte d'amore, aveva ottenuto dal marito il permesso di recarsi dalla Villa di Saint-Jean-de-Luz, alla città, ed invece era volata dall'amante.

Partita, D'Aubenas, e alcuni amici rimasti, si diedero ad interrogare gli spiriti, seduti intorno ad una tavola girante, e dopo alcune frasi inconcludenti, i colpi misteriosi ingiunsero ai creduli e agli scettici di osservare che accadesse, lontano, nella campagna.

Aperte le imposte, il chiarore di un incendio servì di guida a D'Aubenas e ai suoi ospiti che, vedendo il treno, poco lungi dalla stazione, incendiato, si diedero, costernati, a cercare fra i cadaveri irriconoscibili Simonne. Il cofanetto delle gioie, confidato ad una amica compiacente, trovato presso un corpo carbonizzato, rese certo il marito di avere perduta la sua metà.

E intanto Simonne era presso il rumeno.

La mattina seguente, mentre stava vestendosi, apprese da un domestico l'accaduto. Che fare? A quale partito appigliarsi? Confessare al marito l'inganno o lasciarsi credere vittima del disastro?

Con sorpresa di Simonne, alla quale Stourdza, per indurla al divorzio, tante volte aveva lasciato travedere le gioie di una vita a due senza le menzogne dell'adulterio, i progetti di fuga non sono accettati. Creduta morta da tutti, Simonne non sarebbe più ricca, e Stourdza non vuole amare e soffrire la miseria.

La donna comprende. La cristallizzazione è rotta. Simonne non ama più il trigano, e, presa dal rimorso, vuole rivedere il marito, gettarsi ai suoi piedi, essere perdonata. Giacchè egli la crede morta, sarà fingendosi uno spirito che farà il tentativo.

Da quando piange la morte di Simonne, D'Aubenas non lascia la tavola parlante, e quando Simonne, guidata da un amico, arriva per sorprenderlo, esso conversa con l'anima della sorella, che gli annunzia che la sua sposa è presso di lui.

Ecco la scena:

ATTO III, SCENA II.

D'Aubenas, Simonne.

D'AUBENAS (*comparisce sollevando la portiera e ripetendo le parole scritte sotto l'influenza spiritistica*).

Presso di me, nella notte.... Qui, allora? (*Oltrepassa la soglia e guarda nella sala, senza vedere Simonne*). Ma no! (*Si volge e distingue Simonne, immobile, al chiarore della luna. Guarda senza potere parlare; poi persuaso che è essa*): Ah! Simonne!.... Sì, sei tu! Ah! mia cara anima!.... Alfine!.... Alfine! Sei tu! (*Fa un passo verso di lei. Istintivamente essa retrocede*). No! No! Non temere! (*Egli si ritira fra il divano e la tavola senza perderla di vista, mentre che essa fa un movimento lento a destra.*) Io non mi avvicinerò per non fare svanire la tua cara visione. Io rimarrò lontano, vedi, bene lontano da te! (*Si trovano così separati dalla tavola: egli a sinistra, accanto, essa a destra, presso la poltrona*). Ah! mia cara, caro amore, ecco delle ore, delle ore che ti chiamo! — Tu non rispondi? — Non hai tu il potere di rispondermi? — Non avrò dunque anche questa consolazione? (*Simonne fa un passo avanti e posa una mano tremante su la sedia*). Tu tremi! I tuoi sguardi sono inquieti! Tu piangi!.... Amor mio, perchè piangi? Di gioia o di dolore?

SIMONNE (*commossa*).

Dolore!

D'AUBENAS.

Di vedermi?

SIMONNE (*con difficoltà e con voce da principio incerta e interrotta con le lagrime*).

Di vedere la tua pallidezza!.... e ciò che la tristezza ti ha fatto divenire!

D'AUBENAS.

Ho avuto ore assai crudeli, in effetto! Ma sono lontane!.... Perchè hai tanto tardato a venire a consolarmi?

SIMONNE.

Perchè non avevo il coraggio di apprenderti cose che possono separarci per sempre!

D'AUBENAS.

I tuoi addii? — Non ti vedrò più?

SIMONNE.

Questo dipenderà da te.

D'AUBENAS (*vivamente*).

Oh! se è solamente da me!....

SIMONNE (*vivamente*).

Aspetta! Aspetta! prima di impegnarti con una promessa che non avrai la forza di mantenere! Non darmi una speranza di cui il disinganno sarebbe per me una sofferenza di più.

D'AUBENAS.

Soffri?

SIMONNE.

Oh! Dio, sì!....

D'AUBENAS.

Sventurata!.... Errante? Desolata, tu? così buona, così....

SIMONNE (*vivamente*).

Taci! Taci! Non merito nè i tuoi elogi nè il tuo rammarico! Ed è il mio castigo essere condannata ad apprenderteIo.

D'AUBENAS.

Un castigo!.... Tu espii?

SIMONNE.

Crudelmente!

D'AUBENAS.

Ma quale colpa? Quale?....

SIMONNE (*piangendo*).

Invoca tutta la bontà del tuo cuore.... perchè se non mi aiuti non avrò il coraggio della confessione.

D'AUBENAS.

Ma che cosa è dunque, gran Dio, questa confessione perchè tanto ti pesi?

SIMONNE.

Ho dimenticato la tua tenerezza e la tua [illegible]... Non ho compreso a quale punto ero amata da te che troppo tardi..., quando ho veduto la tua [illegible]... Perdona! [illegible] tradito il tuo amore...

[illegible]

Ah! se si potesse rifare la propria vita!... Se mi fosse dato di ricominciare la mia con te! Quale donna avresti in me per farti dimenticare l'altra! Tu avresti pietà della debolezza di un istante, che mi ha fatto un'altra anima rivelandomi la bontà della tua; e tu forse grazie alla colpa che non ti avrebbe presa una sposa ingrata e frivola che per rendertela più devota, più riconoscente, più tenera!... Non rispondi?... Mi odii?... (con un grido di dolore) Mi scacci?...

D'AUBENAS (commosso).

Oh! oh! non andare! Per quanto penosa sia per me la tua presenza, è la sola consolazione che mi resta! E se ti occorre l'oblio del passato per rispondere ancora alla mia preghiera!...

SIMONNE (a mezza voce).

Sì....

D'AUBENAS.

Ebbene, sia!... Voglio dimenticarlo e non fartene mai un delitto! La tua espiazione riguarda Dio, e giacchè il perdono può abbreviare le pene della tua vita errante e affrettare la tua liberazione, rassicurati, povera anima in pene, e sii consolata. Io ti perdono!...

SIMONNE.

Ah! Le parole divine che imploravo! Benedetta sia la morte che mi dà la gioia di ascoltarle.... Perchè è alla mia ombra le hai dette, ad essa sola che fai grazia; tu saresti meno clemente se fossi ancora di questo mondo?

D'AUBENAS.

Sono dunque tanto spietato?...

SIMONNE.

Ah! Dio! tu sei buono, deliziosamente buono! Ma l'indulgenza è facile verso i morti che sono lontani! Se io avessi scampato da quel disastro, se la vista delle tue angosce, delle tue lagrime, se i rimorsi mi avessero gettata ai tuoi piedi, supplice e desolata per dirti: « Ero presso questo uomo nel momento in cui tu cercavi il mio corpo fra questi frantumi in fiamme!... »

D'AUBENAS (in piedi, con un grido di sdegno).

Oh!

SIMONNE (ritraendosi indietreggiando).

Oh! Vedi! Vedi! Mi avresti scacciata?

D'AUBENAS (ricomponendosi).

Il cuore ha delle debolezze; si domana! Ma a che sognare ciò che non è, e non può più essere. (Affranto, senza guardarla, cade seduto)

SIMONNE (con speranza avvicinandoglisi).

Le rimpiangi?

D'AUBENAS (con speranza avvicinandolesi)

Ah! Dio! Sarei stato meno afflitto di saperti colpevole che felice di vederti salva!

SIMONNE (vacillante).

E non mi avresti respinta?

D'AUBENAS (piangendo, la fronte nelle mani).

Che m'importa, adesso!

SIMONNE (più riccamente e calorosamente riavvicinandosi a lui poco a poco).

Tu avresti sfidato per me lo scherno dei cattivi e degli sciocchi? Le rimostranze dei tuoi, i pregiudizi crudeli. Avresti ascoltato solamente il tuo cuore, la carità del tuo amore facendo grazia al pentimento del mio, per rialzarmi agli occhi di tutti e dire loro: « Sì, la riprendo, sì, la salvo! sì l'amo, l'amo ancora malgrado il suo tradimento, il suo errore, che ci rende entrambi migliori: essa per i suoi rimorsi, io per il perdono! »

(Mentre ella parla, D'Aubenas, colpito dall'accento della sua voce, che è sempre più quello di un essere vivente, solleva la testa e la guarda, ansioso).

D'AUBENAS (cominciando a comprendere).

Ed è la tua ombra che parla così?

SIMONNE.

E se la tua povera Simonne fosse qui, viva!... viva!

D'AUBENAS (con un grido di slancio).

Piacesse al cielo!...

SIMONNE.

Le apriresti le braccia?

D'AUBENAS.

Ah! gran Dio!

SIMONNE (cadendo ai suoi piedi e nelle sue braccia).

Fallo dunque!

D'AUBENAS (la prende fra le braccia, l'attira e abbracciandola fuori di sè).

Tu! tu!... Ah! mia adorata, mio amore! mio amore, mio amore!...

(Cala la tela).

Nei giorni che hanno preceduto la première di Spiritisme, il signor Sardou ha espresso il desiderio che il suo lavoro faccia nascere in qualche mente pensosa il desiderio di studiare i fenomeni dello spiritismo.

Ma l'esempio del D'Aubenas, ridotto in condizioni mentali tanto deplorevoli alla fine della commedia, distoglierà probabilmente, più che non incoraggi, le anime prudenti da simili esperienze.

E, se non altro, pochi saranno stati quelli che uscendo dal teatro della Renaissance, ieri sera, avranno rimpianto come il Lombroso, dopo il convegno con Eusapia Paladino la propria incredulità.

La signora Sarah Bernhardt in questa nuova creazione ha [illegible] l'arte del ... [illegible] ... spiegò.

Il ritmo dei ponti in ferro.

[illegible]

Un battaglione di soldati, i quali vi passavano sopra a passo cadenzato, dice che nemmeno i ponti rigidi in ferro possono sfuggire alla disgregazione occasionata dai colpi anche leggeri ma ritmici; essi oscillano e si piegano sui loro appoggi.

Una vettura stracarica non produce maggior effetto su di un ponte in metallo rigido di quello di una vettura vuota. Il passaggio di una vettura è per se stesso quasi senza azione, ma ciò che danneggia grandemente il ponte è il trotto ritmico del cavallo. Si osservano questi fatti mediante ingegnosi e delicati apparecchi registratori, i quali iscrivono le emozioni del ponte sotto forma di curve su di un foglio di carta.

Colpi molto cadenzati possono moltiplicare fino a tredici volte l'effetto del sopraccarico di una vettura che passa sul ponte.

Se il cavallo od i cavalli hanno un'andatura irregolare, il ponte quasi non sente gli effetti del loro passaggio, tanto che in un caso estremo di un ponte che sia lì per cadere, un colpo di frusta che faccia cambiare l'andatura del cavallo può salvare la situazione.

Gli stessi inconvenienti si verificano sui ponti muniti di rotaie per le tranvie o le ferrovie, e ciò è più inquietante. Peggio ancora se il treno è composto di uguali forme e dimensioni ed in modo eguale caricato, e se il macchinista conduce il suo treno ad una velocità uniforme, perchè in tal caso si verifica un ritmo regolare per causa delle ruote che saltano sulle congiunture delle rotaie.

Infine per i ponti metallici ferroviari, e secondo la lunghezza delle loro arcate, vi ha una « velocità critica » della quale bisogna stare distanti tanto in più che in meno, ma se un carico passa su di un ponte un po' usato con questa determinata « velocità critica » il rischio della caduta è grandissimo.

La vita che si vive

Per una questione di tariffa i civici pompieri di Cesena si sono messi in isciopero dichiarando dignitosamente che rinunziavano alle pompe non del mondo, ma del Municipio.

Narra un corrispondente che « il malcontento..... covava già da molto tempo sotto la.... cenere, ed a farlo..... divampare è bastato una..... favilla sotto forma di un'ordinanza della Giunta provinciale amministrativa. »

Si capisce come uno sciopero di questa natura debba mettere in serio imbarazzo tutta la cittadinanza; tanto che i buoni cesenati non si azzardano nemmeno più a dar fuoco alla pipa per tema di un incendio.

I giovanotti hanno dovuto per il momento abbandonare le loro.... fiamme, e le guardie hanno a loro volta moltiplicato la vigilanza per evitare il pericolo che si.... accendano delle risse fra i barabba.

Persino il povero conservatore delle ipoteche ha dovuto chiudere l'ufficio, essendogli stato proibito di.... accendere delle ipoteche sugli stabili cittadini.

Esposto così lo stato delle cose, non c'è da meravigliarsi se, come racconta il giornale del luogo, un cittadino che era stanco di vivere « si è.... spento da sè con un colpo di rivoltella. »

***

Il record della barba.

La città di Vendomese in Francia ha il vanto di ospitare la più bella barba finora conosciuta; una barba cioè che misura la bellezza di tre metri e 32 centimetri.

Il fortunato possessore di quel lungo pelame è un vecchio operaio, alto appena un metro e 60 centimetri, dimodochè per camminare è obbligato ad attorcigliarsi la barba attorno al collo, come un boa.

Per tenerla pulita il parrucchiere del luogo ha dovuto far fabbricare un apposito pettine col manico, assomigliante ad uno di quegli istrumenti dentati di cui i contadini si servono per ammonticchiare il fieno.

Due volte alla settimana l'uomo barbuto sale fino alla sommità di una scaletta a piuoli, ed il parrucchiere dal pianterreno pulisce il barbone col suddescritto pettine-rastello, in presenza del colto e dell'inclita, che non manca mai di accorrere all'eccezionale spettacolo.

***

Un bel caso di suggestione.

Il fatto assolutamente straordinario è avvenuto a Felling, in Baviera.

Al signor Prebock, agente di affari, era scomparso il portafogli contenente 800 marchi.

Denunziato il fatto alla giustizia, questa arrestò la domestica di Prebock e iniziò contro di lei la relativa istruttoria.

Qualche settimana dopo, l'agente d'affari trova il famoso portafogli, il quale si era ficcato tra la fodera e la stoffa del soprabito.

Sin qui, nulla di inverosimile; lo straordinario sta in questo: che la servente, ingiustamente accusata, aveva finito col dichiararsi colpevole, ed anche ora, che fu riconosciuta innocente, dice di non sapere se sì o no essa fu la ladra del portafogli.

***

La penultima.

Parlano due studenti liceali.

— Quest'anno i professori sono stati oltremodo rigidi.

— Rigidi, sì, non sono stati diversi sotto lo zero.

***

L'ultima.

[illegible] a Sultano quello che più [illegible] ... treno della sera per [illegible]

IL PASSEGGERO.

[illegible]

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un duello [illegible] romano.

[illegible]

Il duello è avvenuto in una sala d'armi.

La misteriosa uccisione di una ragazza.

AQUILA, 9. — Ieri sera, in via San Pietro di Sassa, tal Grottini Vincenzo, d'anni 21, recatosi a chiamare l'amica sua Annunziata Centi, la trovò in colloquio con altro individuo a nome Candeloro Antonio.

Si dice che mentre il Grottini attendeva l'Annunziata per farle uscire con lui, pensò di scaricare la propria rivoltella, ma disgraziatamente, nel far questa funzione, un proiettile non ancora estratto dall'arma andò a colpire, chiusa l'occhio sinistro, la povera Centi, la quale rimase all'istante cadavere.

Dopo che il giudice istruttore si recò sopra luogo, il cadavere venne trasportato all'ospedale e sarà fatta l'autopsia.

Questo è il racconto di un testimonio oculare e di certo Luigi Costantini, recatosi anche lui in compagnia del Grottini per chiamare la Centi.

Le Autorità indagano per la verità del fatto, nonchè per l'arresto del Grottini, datosi latitante.

Due finte monache.

AVELLINO, 9. — Da alcuni giorni giravano per Sant'Angelo dei Lombardi due monache facendo la questua in nome di un istituto di Napoli.

Intanto, dietro la confessione della minore di loro, Di Giovanni Angiola, di anni 19, di Barletta, si è scoperto che non sono vere monache, ma che vestono quell'abito clandestinamente.

Esse non sono le rappresentanti di qualsiasi pio istituto, e la maggiore, Farano A. M., trentenne, pur essa di Barletta, convertiva l'obolo raccolto in suo esclusivo profitto, spendendone gran parte al suo amico B. C., di Pietrelcina.

Dietro queste confessioni le malcapitate sono state tradotte in carcere, e si cerca di fare luce perfetta su tutto.

La diciannovenne Di Giovanni si decise a denunciare tali segreti perchè la Farano da qualche tempo la trattava un po' malaccio e le negava financo quattro soldi per spedire una lettera alla madre.

La Farano, colle promesse, colle lusinghe la strappò alla sua famiglia e la condusse girovagando pe' paesi senza mai mantenerle la parola di chiuderla in un monastero a Napoli.

La condizione della Di Giovanni diventava pericolosa, perchè, essendo un bel tocco di ragazza, chissà che non sarebbe caduta vittima delle male arti di quella donna.

Alla Farano furono trovate indosso 118 lire, qualche ritratto e qualche biglietto figurato.

È venuto alla luce anche un furto di un fermaglio d'argento e di una quantità di cotone, perpetrato dalla Farano in danno di una albergatrice di Pietrelcina.

Scoppio in un gabinetto chimico.

FERRARA, 9. — Ieri nel gabinetto chimico dell'Università, durante un esperimento, è scoppiato un apparecchio da cui si sviluppò l'ozono, ferendo gravemente l'assistente ed il dottor Brighetti e leggermente il professore Garelli ed alcuni studenti.

La morte misteriosa di un detenuto.

FIRENZE, 9. — Ieri sera i fratelli della Misericordia si recarono al carcere delle Murate per raccogliere e trasportare all'asilo mortuario di Santa Maria Nuova il cadavere di un detenuto, certo Giuseppe Bordonati, di circa 30 anni.

Sulla causa della morte del Bordonati l'Autorità giudiziaria e la Direzione della Casa di pena serbano la massima segretezza.

Si dice che il detenuto sia stato trovato morto nella propria cella; la morte daterebbe da due giorni.

Il cadavere, per ordine dell'autorità giudiziaria, sarà sezionato e la necroscopia verrà eseguita dal dottor Borri, alla presenza del pretore del primo mandamento.

Il Bordonati doveva scontare 27 anni di reclusione per omicidio commesso a Noto e ne aveva già fatti sette.

Si dice che la morte sia avvenuta per vizio cardiaco.

Tragico suicidio di una sposa.

PISA, 9. — Ieri sera a Pontasserchio, dopo avvenuta una scenata in famiglia del marito, certa Aurelia Sourelli, una sposa vent'enne da poco maritata, di carattere impressionabilissimo, abbandonò la casa, nè più si vide.

Indarno il marito, addolorato, la cercò ovunque ieri sera e stanotte; stamane, essendosi trovati un paio di zoccoli sulla spiaggia del Serchio, si è cominciato a dubitare che l'Aurelia si fosse annegata.

Difatti, dopo lunghe ricerche, se n'è pescato il cadavere nei pressi di Migliarino.

I capidogli nel Mediterraneo.

VARAZZE, 9. — Tra Celle e Varazze furono visti a qualche distanza dalla spiaggia alcuni superbi capidogli che trasformavano quel tratto di mare in una vera ferria con dei superbi getti d'acqua.

Questi mammiferi marini, avvistati precisamente dalle ore 11 alle 16, sono evidentemente quelli stessi che vennero visti dall'equipaggio della barca San Pietro alcuni giorni or sono, e di cui si fece già cenno.

Come si vede, è una vera squadra di balenottieri che incrocia nelle nostre acque, dopo aver navigato l'Oceano e l'Atlantico, che potrebbe solcare qualche ardito dilettante di yachting e dar loro la caccia.

Leggete in quarta pagina

IL DUCHINO

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

[illegible]

Seguivano il feretro il sindaco, cav. Pasquale Massa, direttore della Banca d'Italia, l'avvocato Mario Faccio, il prefetto, il presidente del Tribunale, il generale della divisione, il consigliere comm. Borgogno-Scotti. Seguivano il feretro i figli avv. Luigi e [illegible], Mario, ed i nipoti [illegible] ... le Autorità, amici numerosissimi, rappresentanze, il Corpo insegnante delle nostre scuole, e numerosissimi allievi.

Il defunto, Secondo Massa, rappresentava il cav. Ma[illegible], economo provinciale di Alessandria.

A Porta Torino parlarono il sindaco, il comm. Adorni, il sottoprefetto ed il cav. dott. Capra, assessore comunale, che per la commozione quasi stentò.

Al cimitero diedero l'estremo saluto alla salma il dott. Francesco Stura, di Castel d'Annone, e il signor Grassi per la famiglia.

BARDONECCHIA.

8 febbraio. — **Festa.** — Per merito degli ufficiali tutti del simpatico 1° battaglione del 3° fanteria e delle Autorità locali, la sera del 7, nelle eleganti sale dell'Hôtel Sommeiller, artisticamente addobbate, ebbe luogo una festa brillantissima per eleganza e numero di signore e signorine, e per animazione. Fra le tante note la contessa Costa di Santa Sofia, la signora Nasone, la signora Nobile, la signora Amici, la graziosa ed instancabile signorina Prono le simpatiche signorine Aubriot, la signorina Rosina Borello, ecc.

Le danze furono alternate da un concerto di mandolino e piano eseguito da due tenenti e da un applaudito trattenimento di cinematografo.

Si stanno allestendo altre feste e un veglione mascherato per il 13 corr.

CUNEO.

9 febbraio. (Fnn). — **Una esordiente.** — Ieri sera, davanti ad uno scelto e numeroso pubblico, si è presentata per la prima volta alla ribalta l'esimia signorina Giuseppina Germonio, nostra comprovinciale ed allieva del maestro Capa, esordendo nelle spoglie di Margherita del Faust. Nonostante il panico e le incertezze solite alle esordienti, seppe conquistare il favore del pubblico, che l'applaudì e la chiamò più volte.

Essa è dotata di una voce gradevole, educata a buona scuola.

11 febbraio. — **Gli alpini in montagna.** — Domani mattina, alle ore 8, il battaglione alpino Borgo San Dalmazzo del secondo reggimento partirà alla volta dei vicini monti per le solite escursioni annuali.

Sarà comandato dal maggiore Amoretti. Le escursioni saranno eseguite in Val Vermenagna e Val Gesso, spingendosi in questa ultima valle fino ai chalets della caccia reali.

Saranno di ritorno il 21 corrente.

FOSSANO.

10 febbraio. (St.). — **Banchetto d'onore.** — Ieri sera, alle 8, all'Albergo della Palacca, ebbe luogo una cena offerta dagli amici al cav. Ballatore per festeggiare la testè conferitagli onorificenza. I commensali erano oltre settanta e la cena riuscì allegra e cordialissima.

Alle frutta l'avv. Antonio lesse le adesioni del professore Sacco, Cianotti, Salviotto, Actulis, ecc. Parlarono l'avv. Sacerdote, il dottor Gatti, il sig. Garnero, il professore Cornaglia, il sig. Giaccardi, il prof. Berardi, l'avv. Antonio, il sig. Ravera che trovò modo di raccomandare le sorti delle cucine economiche, il commendatore Capello e il signor Omodeo. Il cav. Ballatore, commosso, ringraziò.

La Filarmonica, diretta dal bravo Lambiasco, eseguì in ultimo un bellissimo programma.

NOVARA.

10 febbraio. (Gemo) — **Il suicidio di un commesso.** — Camillo Grenata, di 20 anni circa, commesso viaggiatore del negozio di stoffe della Ditta Minola, recatosi oggi nelle vicinanze del castello Quintino Sella, si sparò cinque colpi di rivoltella al petto, quattro dei quali sotto la mammella sinistra e l'altro sotto la mammella destra. Al rumore delle detonazioni accorsero varie persone che, visto che il disgraziato dava ancora segni di vita, lo trasportarono in una casa vicina, ove gli furono apprestate le cure più urgenti. Tanto per rendere possibile il trasporto all'ospedale, dal medico municipale dott. Del Bono, chiamato sul luogo.

All'ospedale ebbe un miglioramento, ma pur troppo non vi è quasi nessuna speranza.

Dicesi che causa di tale triste proposito sia un amore infelice.

— **Un nuovo consigliere provinciale.** — [illegible] quasi unanimità di voti degli elettori presentatisi alle urne.

PINEROLO.

10 febbraio. (R.). — **Società del tiro al bersaglio.** — Nell'ultima assemblea ordinaria della Società del tiro al bersaglio di Pinerolo, dato atto delle dimissioni del presidente, presentate dal signor Cafferatti Andrea, si addivenne alla nomina della Direzione; riuscirono eletti: presidente, signor Enrico Monnet; vicepresidente, conte Savorgnan d'Osoppo; tesoriere, signor Marcellino Lorenzi; segretario, Marcellino avv. Cesare; direttori i signori Giorgis cav. Camillo, Giuliano, Martoglio Luigi, Vigliani geometra Dante e Blisa avv. Vittorio.

SAVIGLIANO.

10 febbraio. — **Al Civico teatro.** — Continuano con sempre crescente successo le rappresentazioni del Rigoletto e dei Pagliacci.

Riscuotono veramente vivi applausi i signori Ischiardo Emanuele ed Emilio Petinali (tenori), i signori Sillich Notardo e Valsasini Giuseppe (baritoni), la signorina Anna Lubranska (soprano), la cui voce sempre intonata ed affascinante desta grande entusiasmo.

Una parola di elogio, specie al signor Pellegrini Luigi (basso), che sostiene la parte di Sparafucile nel Rigoletto. I cori si dimostrano affiatatissimi.

L'orchestra, diretta dal nostro solerte maestro Giovanni Cipolla, si mostra inappuntabile.

Martedì ebbe luogo la serata d'onore del sig. Sillich, che cantò una romanza del maestro Jesse, applauditissima e bissata.

All'impresa Frassanti, che seppe far gustare dall'ottima musica al pubblico saviglianese con distinti artisti, i nostri rallegramenti.

VERCELLI.

10 febbraio. (Lt.). — **Bambina disgraziata.** — La bambina [illegible] Vittorina, avvicinatasi di troppo al fuoco, le fiamme del caminetto le si appiccarono alle [illegible]

REATI E PENE

[illegible]

dimostra una ad una i subdoli metodi che il Pelissetti metteva in opera per carpire ed appropriarsi il denaro destinato alla beneficenza.

Risulta la speciale abilità dell'imputato a falsificare le firme, di modo che l'Arenri, uno dei testi d'accusa, ebbe a dichiarare di tenere essere la propria firma così bene imitata nella falsificazione del Pelissetti che quasi quasi non avrebbe potuto giurare che non fosse sua.

Si sospende l'udienza per pochi minuti.

Ripresa l'udienza, avvengono le solite contestazioni sulle falsificazioni di firma, nonchè vengono lette alcune lettere di Pellissetti; in una di esse egli dice di suicidarsi alla fine del mese.

Il Pelissetti nel 1893, quando commise il primo fallo, scrisse la seguente lettera:

« Ill.mo signor barone Cora Luigi,

« Quando ella riceverà questa mia, io mi sarò ucciso. Un primo fallo mi tirò ad altri; avevo la fortuna per le mani, e non la seppi conservare. Lascio un deficit di L. 2183 47 nell'ufficio, conseguenza della vita scapestrata che ho fatto. Quando m'accorsi in quale precipizio era caduto, cercai con tutti i mezzi di ritrarmene, ma mi fu impossibile.

« Del deficit ella troverà una spiegazione nell'annesso allegato, e la prego d'incolpare nessuno, perchè nessun altro che me è colpevole.

« Tento oggi l'ultimo mezzo di salvarmi, ed in previsione che non mi riesca, perchè non potrebbe riuscirmi che per miracolo, le scrivo ora perchè dopo non ne avrei più la forza. Ho fatto il male, mi sono macchiato l'onore e nel sangue lavo la macchia all'onore.

« I consiglieri della Congregazione, quasi tutti ricchi, troveranno mezzo tra loro, con lieve sacrificio, di suoprire il deficit.

« Mi perdoni, signor barone, se ho abusato della sua fiducia, fui colpevole immensamente, non merito scusa, ma pensi che è cosa già dolorosa dover morire a ventitre anni per propria colpa.

« Mi creda, devotissimo

« PELISSETTI. »

Sono le ore 18 e l'udienza è tolta.

Arti e Scienze

Il ballo *Sport* di Manzotti.

La musica del ballo *Sport* che si è rappresentato iersera alla Scala di Milano è del maestro Marenco, come già quella dell'*Excelsior*.

Al ballo prendono parte cento ballerine, cinquantasei delle quali appartenenti alla scuola di ballo, 32 ballerini, 60 tramagnini, 36 ragazzi, 40 pattinatori e 40 pattinatrici, 18 ciclisti, 30 corifee, 20 ginnasti, 6 cavallerizzi, 160 comparse.

L'orchestra conta cento strumentisti e la Banda trenta.

I personaggi principali del ballo sono trenta, ai quali vanno aggiunti altri secondari: signori e signore, proprietari di cavalli da corsa, fotografi dilettanti, impiegati al totalizzatore, servi, ecc., ecc.

Le danze sono così distribuite:

Quadro I. — Alpinismo.

Quadro II. — 1. Pattinaggio e quadriglia; 2. Danze dei negri americani; 3. La Gitana; 4. L'incognita; 5. Le incognite; 6. Mascherata fantastica dei fiocchi di neve.

Quadro III. — 7. Il vincitore del *Gran Prix*.

Quadro IV. — Duello femminile.

Quadro V. — 8. Polchetta dei signorini e delle signorine; 9. Marinaresca inglese dei piccoli mozzi; 10. Attrazione. Passo d'amore; 11. Chioggiotta; 12. La Gondoliera; 13. Omaggio al vincitore delle regate.

Quadro VI. — Dopo la caccia. Minuetto.

Quadro VII. — Grande marcia dello Sport internazionale.

Quadro VIII. — Apoteosi dello Sport.

Coppia danzante: Cerri Cecilia-De Vincenti Vittorio.

Coppia caratteristica spagnuola: Rubbio Giuseppina-Munoz Michele.

Prima ballerina italiana Irene Lovati.

L'orchestra è diretta dal maestro Alceo Pantaleoni.

Il ballo si apre con un'ascensione alpina. Siamo sulle vette della Tierras, nel Canadà. Florence Bernier, Renato di Frankeville, Elda e Waldek hanno guadagnata l'altura. Ma vi ha ancora una estrema cima da salire, la Bernier vi si accinge: trepidazione in tutti, e poco dopo appare sul culmine della montagna. Gli alpinisti sono sorpresi da una tormenta.

Nel secondo quadro siamo trasportati in un padiglione popolato da una folla cosmopolita. — Gare di pattinaggio, scena di gelosia tra la Bernier e Lady Waldek, entrambe innamorate di Renato, il quale preferisce alla gran dama l'ex-ballerina.

Il quadro termina con un « *fantastico turbinio di fiocchi di neve.* »

Il *Grand Prix* forma tema del terzo quadro. Sta dinanzi allo spettatore l'Ippodromo di Longchamp.

Renato sgomenta una ingente somma sul proprio cavallo Tornado, Lady [illegible] ... la vittoria di Tornado.

[illegible]

Ancora un quadro, l'ottavo, l'Apoteosi dello Sport, con la grande marcia.

All'occhio dello spettatore si offre una galleria parata a festa, con in fondo l'interno dell'Arena di Milano.

In questa marcia-apoteosi figurano tutte le manifestazioni sportive e, come leggesi nel libretto « la sintesi di tutti gli esercizi atletici che mirano allo scopo altamente morale e civile di sviluppare la forza muscolare e di ispirare alla gioventù quel coraggio che è la base e la difesa del grande edifizio sociale. »

La gran marcia finale comprende lo Sport: gran caccia alpestre, e del cervo; caccia del Nord, e dell'orso; caccia orientale, e della tigre; la caccia americana, i canottieri, trombettieri e mandolinisti, pescatori, l'alpinismo, l'aeronautica, i piccoli viaggiatori, i telegrafisti, il Tiro a segno, la ginnastica, la manovra, la scherma, tutte le specie di giuochi sportivi, le corse, lo Sport ippico, il ciclismo, ecc., ecc.

I disegni dei figurini sono di Edel.

La prima rappresentazione.

Ci telegrafano da Milano, 11, ore 0,55.

La *Scala* presenta un aspetto splendido.

Da un palchetto del secondo ordine assiste allo spettacolo la principessa *Letizia* in elegante toletta.

Il primo quadro dedicato all'alpinismo, è di poco effetto e poco si capisce di quello che fanno i pochi personaggi che s'arrampicano faticosamente sui nevosi monti del Canadà; per fortuna si scatena la tormenta ed avvolge ogni cosa.

Della danza della neve si volle il *bis*.

La freddezza di questo primo quadro serve però a far meglio risaltare lo splendore del secondo quadro, ch'è veramente degno del Manzotti e che è giudicato il migliore di tutti.

Fu applaudita la danza dello *Champagne*, della quale si volle il *bis* nel quarto quadro.

Il quadro delle *Regate* passa sotto silenzio.

Anche il quadro della *Caccia* passa freddamente.

La marcia dello *Sport*, con la quale sfilano tutti i rami dello sport, viene zittita.

L'apoteosi finale riscuote pochi applausi.

L'esito delle ultime parti del ballo è assai contrastato.

Anche la musica si giudica freddamente, inferiore all'aspettativa.

È ammirata la messa in iscena che è sfarzosa, ricchissimi i vestiari disegnati con buon gusto.

Si distinsero nell'esecuzione le prime ballerine Cerri e Rubbio.

Lo spettacolo termina alle 0,50.

La morte del maestro Bazzini.

Milano, 10. — L'illustre direttore del Conservatorio musicale, le cui condizioni avevano lasciato ieri l'altro sera ancora a sperare, ieri mattina peggiorò e alle quattro di ieri morì.

Nella giornata ricevette la visita del maestro Martucci, venuto appositamente da Bologna.

L'addio dei due illustri amici fu commoventissimo.

Del resto mai il Bazzini in questi ultimi suoi giorni ha smentita la serenità del proprio carattere.

I suoi precedenti non lo indicavano per uno che si tenesse alle pratiche del culto: l'arte lo assorbiva. Ma qualche amico si preoccupò che il venerando uomo non venisse a mancare senza essersi prestato a certe pratiche, e perciò venne fatto interrogare, con discrezione, da un sacerdote suo amicissimo, il comm. don Vitali, rettore dell'Istituto dei ciechi.

L'illustre infermo comprese, e senza per nulla scomporsi, rispose sapere che don Vitali è un perfetto amico e galantuomo, onde se questi credeva opportuno l'atto consigliato, facesse pure, egli lo accettava senza obiezioni.

Portogli anche il viatico, lo ricevette; ma poichè stentava a deglutir la particola, gli offersero dell'acqua e se ne umettò le labbra.

Al duca Melzi, presidente del Conservatorio, che dopo premurosamente gli domandava come si sentisse, il Bazzini, sempre del suo sereno e quasi lieto umore, rispondeva: « Eh! come vede, religiosamente mica male, ma fisicamente un po' peggio. »

E poi stoicamente, alla contessa Castelli andata a salutarlo: « Ci incamminiamo a vedere cosa c'è al di là!... »

Mentre ieri parecchi professori s'allontanavano dopo avergli stretta con reverenza la mano, il vecchio artista disse con un filo di voce: — Vogliatevi bene! »

Anche il prof. Orsi, che aveva frainteso il senso della frase, rispose: « Maestro, le abbiam sempre voluto bene! »

Ed egli: « Oh lo so; ma dico a voi: vogliatevi bene. » E poi animandosi: « ... e vogliatene al nostro Conservatorio, che dopo tutto val qualche cosa! »

Iersera alle 20 l'infermo peggiorò, il respiro si fece più breve: cominciò l'agonia, ma tranquilla.

In questo stato era ancora stanotte alle 2. Lo vegliavano, come da due giorni, con figliale af-

Spettacoli di giovedì 11 febbraio.

REGIO, o. 20,30 (lettera A pari): *Mefistofele*, opera.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia comica italiana): *Il Paradiso*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (1ª dramm. Paladini-Zamperi): *Il Ponte del diavolo*, commedia.

BALBO. Due grandiosi spettacoli di varietà alle ore 16 e alle ore 20,30.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. Cuniberti): *Papà nel dramma*.

GIANDUIA (già D'Angennes) Marionette torinesi: Alle ore 16: *I sparafucil - La vedova - Pasqualina*. Alle ore 20,30: *Sesemon - I Sparafucil* (prima parte).

Tutte le feste e giovedì due rappresentazioni. Lunedì, martedì e venerdì, riposo.

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO-LUMIÈRE (via Po, 20). Tutti i giorni dalle 20 alle 23; nei giovedì e giorni festivi dalle 14 alle 18.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (31)

Dramma Russo

ROMANZO

Risultato immediato di quella deliberazione intima fu un rilasciamento della freddezza da lei dimostrata al conte suo marito; ma ella era troppo prudente per non agire per gradazioni, prevedendo che un ravvicinamento troppo pronto potrebbe dar sospetto nell'avvenire.

Perciò ella era nella crudele necessità di perdere un tempo prezioso; l'intrattabilità del suo carattere era troppo bene stabilita per giustificare agli occhi del conte un mutamento improvviso.

A forza di torturarsi lo spirito, ella riuscì ad una inspirazione che accolse come un tratto di genio, perchè era il pretesto più naturale per colorire la riconciliazione desiderata.

S'approssimava la settimana santa, epoca solenne nella quale, per tradizioni tanto antiche quanto rispettabili, uscite vittoriose da tutti gli attacchi dello scetticismo moderno, ognuno è tenuto a vivere ritirato, ciò che obbliga le anime le più futili a compiere di buon grado o a malgrado i doveri religiosi.

La contessa si conformava all'usanza.... ella praticava per far come le altre, conservando un'abitudine presa fin dall'infanzia, senza aver mai accordato un secondo di riflessione alla gravità dei suoi atti religiosi.

Aveva una religione tutta sua, che respingeva il compimento d'ogni dovere come incompatibile colle esigenze mondane. Si credeva in buona fede cristiana, perchè non negava l'esistenza di Dio, evitando di preoccuparsene, e pensava di fare atto di alta divozione quando si degnava, una dozzina di volte all'anno, di sacrificare due ore di sonno per andare a sentire la fine di una Messa in una cappella alla moda, dove ella faceva sensazione colla sua entrata tardiva, come col *frou frou* dello strascico del suo vestito.

Se per caso la conversazione s'impegnava davanti a lei nei sentieri della religione o della fede, ella si turava graziosamente gli orecchi, dicendo:

— Per carità, non parliamo di cose tanto inutili quanto astratte. Poichè c'è un Dio di misericordia, che cosa abbiamo noi bisogno di tormentarci? Dopo tutto, qual grosso peccato possiamo noi commettere? Per parte mia, io non ho mai rubato nè assassinato.

Ma dal momento in cui la religione poteva essere un ausiliario utile, la contessa Maria era tutta pronta ad accogliere delle idee novelle ed a rivestire risolutamente il mantello dell'ipocrisia.

Sua prima cura fu di correre alle conferenze di un lord inglese che rivoluzionava le belle mondane di Pietroburgo annunziando loro, dall'alto della sua aristocratica tribuna, le verità del loro catechismo che avevano avuto tempo di dimenticare nel caso in cui le avessero mai imparato.

Poi si videro apparire nel suo salotto dei trattati di pietà, scritti in francese o in inglese, cui ella sfogliava tutt'al più, ma che, col taglia carta d'avorio posto in mezzo al libro, tra le pagine tagliate, facevano il loro ufficio di bella mostra.

Dalguine, che conosceva da poco la contessa, non poteva notare quelle nuove tendenze, e per conseguenza non ci trovava nulla di straordinario, e poi egli credeva che il sentimento religioso dovesse essere innato nella donna; ma Mourenine non poteva credere ai suoi occhi.

Il suo stupore non ebbe più limite quando, il lunedì santo, verso le dieci, sua moglie uscì dal suo appartamento tutta di nero vestita e fece chiamare sua figlia e le annunziò, con una dolcezza che fece credere alla povera bambina di fare un bel sogno, che doveva accompagnarla in chiesa tutti i giorni, sino al giorno di Pasqua.

Chi la vedeva nel tempo delle funzioni poteva credere che la sua pietà fosse sincera; ella alzava gli occhi al cielo con un'aria di divozione che s'armonizzava a meraviglia colla sua bellezza serafica e, ciò che le costava anche di più, ella riusciva a contenere i suoi capricci, a dominare le sue collere.

Tutti coloro che la circondavano si meravigliavano di quella evidente trasformazione e cercavano invano di scoprirne la ragione misteriosa.

La sera del mercoledì santo, un'ora avanti di andare in chiesa, la contessa entrò nello studio del marito.

La severità del suo abbigliamento era temperato dall'espressione di mansuetudine infinita del suo bel volto.

Il conte, che passava dal sorpresa in sorpresa, l'osservava curiosamente, aspettando che ella aprisse la bocca per spiegare la sua apparizione.

— Boris, — disse ella gravemente porgendogli la mano, — vengo a te perchè so che abbiamo dei torti reciprochi e perchè la mia coscienza mi ordina di fare ammenda onorevole dei miei. Tu m'hai offesa nel mio orgoglio e nel mio onore ed il mio rancore e la mia indignazione hanno parlato più alto di tutto il resto. Ti feci pagare abbastanza caro quell'oltraggio! Forse avrei dovuto risalire alla fonte e vederne la prima sorgente nel tuo amore. Ciò mi avrebbe disarmata. Me ne accuso in questo momento e, benchè cristiana novizia, sono pronta ad umiliarmi davanti a te. Perdonami il male che t'ho fatto, come io sono decisa a dimenticare l'ingiuria che ho subìta.

La sua voce era vibrante e commossa; tutta la sua persona respirava una esaltazione mistica; e Mourenine era sul punto di cadere alle sue ginocchia e di baciarle l'orlo del suo vestito come una reliquia.

— Non speravo tanto presto una così grande felicità, — egli disse; — il tuo perdono completo e accordato anche in questa maniera! Ma avevo torto.... non sei una santa?

— Guardati bene di dirlo, — rispose ella con aria di modestia, ponendogli una mano sulle labbra. — E perchè ci lasciamo cullare da simili lodi che ci addormentiamo in una sicurezza ingannatrice, che chiudiamo gli occhi davanti all'abisso eterno a cui ci spingono i folli errori del mondo.

— Ma codeste idee ti sono venute ben di recente — non potè fare a meno di osservare il conte.

— È a lord R.... che le debbo, — diss'ella con aria di convinzione profonda. — Egli ha aperto i miei occhi alla verità divina; io compresi la grazia, e se non temessi di commettere un peccato di presunzione direi che lo spirito divino è sceso su me.

— Non ti mancava più che quella santa aureola per divenire la più adorabile delle donne come ne sei la più adorata! — rispose il conte.

La contessa udì quella frase senza rabbrividire, poi dette all'innamorato marito un bacio così casto che gli angeli avrebbero potuto invidiarlo . . . .

XI.

La riconciliazione fra i coniugi Mourenine era avvenuta, completa; la primavera si avvicinava. L'*high-life* pietroburghese parlava già di sparpagliarsi sia nei dintorni che tengono luogo di villeggiatura, o sia all'estero, e, approfittando di quei bei giorni tanto preziosi per la loro rarità, una lunga fila di vetture seguiva la via delle isole per far coda alla punta di Felaguine e dava a quella passeggiata primaverile l'eleganza e lo splendore che dà l'intervento del mondo della moda.

Tutto assorto nella ebbrezza del suo amore, Mourenine affrettava con tutti i suoi voti la partenza per Pokrovskoï ed assaporava già quella bella vita di isolamento, come l'avaro che si compiace nell'idea che sarà solo a contemplare il suo tesoro.

La prima volta che egli ne parlò alla contessa per pregarla di fissare una data approssimativa, ella provò la sensazione di un essere che vien risvegliato di soprassalto per parlargli di una cosa di cui ha persino dimenticata l'esistenza.

Fra i gravi interessi che l'avevano tenuta all'erta, quel progetto, cui ella non aveva mai accettato come serio, era stato relegato in un angolo e vedendolo sorgere così minaccioso, ella si fece il ragionamento immediato che il più importante era di pigliar tempo.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (50)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

« Allora bisognava fare la confessione crudele. « La cara donna me l'ha risparmiata. Vedendomi tanto pallida ed abbattuta ella m'ha « interrogato.... e con quale bontà! Il mio cuore « si è aperto, ed io ho tutto confessato.... M'ero « messa in ginocchio ai suoi piedi.... ella m'ha « rialzata.... « Non sei tu la sola colpevole, figlia « mia.... E lui? » mi disse. Poi mi alzò e mi « baciò aggiungendo: « Siete giovani tutti e « due e vi amate. »

« Senza la sua providenza noi saremmo stati « costretti di lasciare il nostro appartamento e « il quartiere; mercè sua tutto si aggiusterà ora « facilmente. Tu sei mio marito e mi hai dato « un figlio....

« Sarà un maschio, sai, sarà il nuovo du- « chino!

« Ma, poverino, aprendo gli occhi, egli non « vedrà suo padre.... Ecco il mio solo dolore, « poichè la buona amica lavora così bene per « togliermi i rimorsi.

« Arrivederci, mio adorato.... posso ora darti « tutti i baci che ho nel cuore, perchè sono « più di tua moglie, sono la madre di tuo « figlio!

« MADDALENA. »

Giovanni volle nascondere quella lettera; non poteva metterla nel portafogli tanto gli tremavano le dita. Sorrideva tuttavia. Maddalena aveva avuto ragione di pensare che la grande notizia farebbe nascere in lui dei sentimenti contrari.

Rimase davanti al fuoco, seduto, col viso fra le mani, raccolto. Sapeva egli bene ciò ch'era un bambino? No! Non ne aveva visto mai attorno a sè. Una culla, della mussolina bianca, dei nastri azzurri annodati con trine, ecco ciò che gli passava davanti agli occhi.... E su quel fragile edificio una bella giovane donna curva a contemplar l'angioletto.... Era lei.... e il dolce essere che vegliava era suo figlio!

Ah! sì, meglio sarebbe stato non commettere il fallo! Quale responsabilità su lui! Se soccombeva alla guerra, che ne sarebbe di quel bambino? Un orfanello nato da un'orfanella

Fortunatamente Maddalena non era abbandonata; l'amica Labourdette era con lei.... Le tre care creature del piccolo appartamento di Passy, perchè presto sarebbero tre, non erano senza mezzi. C'era quel titolo di Rendita, il denaro dell'usuraio Garon, che la duchessa doveva aver rimborsato...., ma le cure da dare ad un bambino non dovevano ridurre la Rendita ben magra?

Di quell'imprestito che, sei mesi innanzi, aveva portato attorno a lui l'esplosione della tempesta, duemila franchi gli rimanevano in oro, chiusi nella sua cintola; li manderebbe in Francia fin dall'indomani.... In quanto a lui aveva la sua paga: troppo per morire, abbastanza per vivere....

Ah! se viveva, sarebbe libero fra dodici mesi.... Che età avrebbe allora suo figlio? L'età in cui quei piccoli esseri sanno già tendere le loro braccia verso coloro che li hanno creati del più puro del loro sangue e sorridere.... Appena arrivato a Parigi correrebbe a vederlo.... Maddalena vorrebbe che il suo primo bacio fosse pel bambino.... Le madri sanno dimenticare sè stesse.

Sarebbe quello un momento divino che compenserebbe di tutti i dolori. Si alzò per andare a coricarsi sul rude letto di terra, fra i soldati.

— Maddalena? Quanti tristi pensieri la tua lettera ha portato, ma insieme quanti dolci sogni!

Si sentì picchiare duramente sulla spalla e, voltandosi, si vide di faccia Giuliano Besson.

— Duca Giovanni, avete finita la vostra lettura?

La fiamma del braciere rischiarava in pieno il volto del sergente Besson. Giovanni potè scorgere l'espressione di cupa collera che lo animava.

Egli era certamente ben deciso di non mai dipartirsi dalla sua dolcezza e dalla sua generosità verso quell'amico disgraziato; ma non intendeva spingerle sino alla debolezza, nè alla menzogna.

— Se sapevate che avevo una lettera da leggere — egli rispose — non ignoravate neppure le ragioni che m'hanno consigliato di non farlo davanti a voi.

— Lo indovino.... Non è difficile.... — rispose ironicamente Giuliano. — Avete voluto risparmiarmi un dispiacere.

— Se foste giusto, mi pare che dovreste sapermene grado.

— Vi debbo, in tutto, della riconoscenza. Vi siete degnato di rubarmi il mio bene.... Dovrei avere ben cattivo cuore per non ringraziarvi.... Ed è ciò che vengo a fare una buona volta a modo mio....

— Giuliano Besson, — disse Giovanni che si conteneva a stento, — pensate bene a ciò che dite?

— Aspettate. Non è tutto. Duca Giovanni, uno di noi due è di troppo. Bisogna finirla.

Giovanni alzò le spalle dicendo:

— Ma voi siete pazzo!

Giuliano stava per fare qualche violenta ed irreparabile risposta.... ma non ne ebbe tempo. Un colpo di fuoco scoppiò.... Che era?.... Una sorpresa o soltanto un allarme?

Corsero insieme.

VIII.

Laggiù nel bosco, i pirati erano un migliaio dormenti sotto a stenti di rovi, allacciati come involti di serpenti. Presso di loro giacevano le loro armi, eccellenti fucili di fabbrica inglese. Tutti avevano una rivoltella di forte calibro alla cintola; alcuni vegliavano in sentinella, altri attivavano il fuoco.

Cahuzac fu condotto nel cerchio della fiamma; il capo, vedendolo, s'eresse come un'ombra gigantesca, e Kouang-Hao, che seguiva il suo padrone, si domandava senza dubbio come andava a trarsi da un passo così pericoloso.

Ma Cahuzac prese dalla sua tasca una striscia di carta di riso, sulla quale erano tracciati dei caratteri con inchiostro rosso; in basso, un tratto leggero al cinabro, permise sul momento il capo Yang-Ouang, che s'inchinò. Gli è che quel tratto di pennello era nientemeno che la firma di uno dei membri del Tsung li Yamen, consiglio dell'Impero.

Von Kraften, a Shang-Kai, aveva previsto tutto ciò che doveva sgombrar gli ostacoli davanti al suo amico, il Francese.

A tutta prima, Cahuzac la prese d'in alto col capo dei ladri i cui uomini gli avevano derubata la sua valigia. Ad un segno di Yang-Ouang si cercò il ladro; ben presto lo si vide giungere fra due di quelle scimmie umane che lo conducevano, dolente ed a capo basso, magnifico tuttavia perchè aveva avuto tempo di indossare la veste di un mandarino.

Il contenuto di quella valigia sarebbe dunque bastato per giustificare, da parte del generale francese di Hanoi, l'ordine di fucilare Derbuliting.

(Continua).

CESARE BAUDI DI VESME

Storia dello Spiritismo

La rappresentazione del nuovo dramma del Sardou, che ha di nuovo attratto l'attenzione del pubblico sulla questione dello spiritismo, viene a ridare una palpitante attualità alla *Storia dello Spiritismo* del Vesme, che dettata con sincerità e collo scetticismo critico proprio di chi vuole seriamente studiare una data materia, è uno di quei libri utili che hanno un doppio valore, di opportunità e di merito.

Non era facile nè breve compito di dar assetto alla quantità di materiale, che l'egregio autore dovette raccogliere per compilare un'opera veramente originale, e di cui nessuno finora aveva dato il modello; eppure questo primo volume congiunge l'interesse tutto speciale e vivissimo degli argomenti a quella verità di composizione e di concetto che si richiedono da un libro che porta il titolo di *Storia*.

Fra un mese, a questo primo volume terrà dietro il secondo.

Editori Roux Frassati e C°, L. 5.

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.